

Veronica Galletta, *Nina sull'argine*, Minimun fax, 1921

Nina sull'argine è la storia della costruzione di un argine su un fiume a Spina e, nello stesso tempo, la "ricostruzione" della vita della protagonista.

Caterina Formica, la Nina del titolo, è una giovane donna ingegnere, siciliana trasferita al nord, dipendente di un ente pubblico, responsabile come direttore dei lavori della costruzione dell'argine di Spina, piccolo paese della pianura padana del Nord ovest.

La storia si svolge in un anno: dal 2 agosto 2005, quando viene firmato il verbale per la realizzazione dei lavori dell'argine, all'agosto successivo, quando il lavoro è concluso e vengono fatte le prove di carico per collaudare e riaprire la strada. Caterina si muove in un mondo di uomini; sono uomini il geometra del cantiere, l'assessore del comune, l'architetto della Provincia, il Direttore del suo ente, i colleghi ingegneri, gli operai, i gruisti, uomini anche gli ambientalisti che non vorrebbero l'argine. E da subito viene da loro sottolineato il suo essere donna:

"Buongiorno signora. Ingegnere. Signora mi sembrava più gentile. Non siamo qui per scambiarci gentilezze. Ha ragione, sa. È giusto tenere al proprio titolo. Non è un titolo nobiliare. È il lavoro che faccio. Ingegnere. (pag.12)"

Da quel momento inizia per Caterina un anno faticoso fatto di lunghi tragitti in macchina, di visite al cantiere prima col caldo afoso dell'estate, poi col gelo e le nebbie dell'inverno, di calcoli, progetti, liste di incombenze, controlli, permessi, intoppi, riunioni, incontri/scontri con il geometra dell'impresa. Ma la vita di Caterina non è solo il cantiere, lei sta vivendo, infatti, un momento difficile di depressione e solitudine perché Pietro, il suo compagno, se ne è andato.

Il romanzo, che da un lato è tutto concretezza e realismo nella descrizione delle fasi del lavoro, diventa così anche un romanzo di introspezione. Nei lunghi viaggi in macchina e nelle notti insonni Nina rimugina sulla sua vita, le sue decisioni e indecisioni, il rifiuto del suo paese d'origine, la Sicilia, le sue insicurezze nella vita e nel lavoro e il suo sentirsi come sdoppiata.

"Caterina vive sempre questo doppio sentimento. Da una parte la voglia di mettersi di traverso in un mondo in cui non sa mai bene come collocarsi. Poco esperta, eccessivamente qualificata, ha studiato troppo e le cose sbagliate. Dall'altra la voglia di ritirarsi. Come se ci fossero sempre due Caterine. Una parla e l'altra la prega di stare zitta."

Caterina come ingegnere costruisce l'argine del fiume e, nello stesso tempo, come donna costruisce un argine per la sua sofferenza e le sue paure, per cercare di ricostruire la sua vita da sola. La conclusione del romanzo è quindi positiva, il lavoro è finito, il collaudo riuscito e Caterina cerca (e riesce) di andare avanti, anche se non c'è mai un accenno di vera felicità nella sua vita, a parte la soddisfazione di aver portato a termine il lavoro e, forse, del riconoscimento del suo ruolo da parte di chi prima non la considerava capace.

In quest'anno così faticoso Caterina trova un aiuto e un momento di amicizia e sostegno non in una persona reale, ma nel fantasma di un vecchio operaio meridionale che solo lei vede lavorare vicino allo scavo. Qui l'autrice inserisce un altro tema, che rimane però solo accennato, il lavoro degli operai emigrati, prima meridionali, ora rumeni e africani, spesso invisibili e in nero.

L'autrice del libro, Veronica Galletta, qui al suo secondo romanzo, è, come Caterina, ingegnere e siciliana e per vent'anni ha lavorato in un ente pubblico. C'è quindi molto della sua esperienza professionale nel libro, in particolare nel linguaggio usato, per descrivere la progettazione e costruzione dell'argine, che è estremamente e direi quasi eccessivamente tecnico.

Il libro si legge bene; a parte l'eccesso di tecnicismi, la scrittura e lo stile sono piacevoli, ma mentre la storia della costruzione dell'argine si conclude, la storia e il personaggio di Nina rimangono, per me lettrice un po' irrisolti, e con vari aspetti solo accennati e mai approfonditi.

Commento di Marina Patrone